



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVIII Domenica del tempo ordinario – 12 Ottobre 2025

Prima lettura - 2Re 5,14-17 - Dal secondo libro dei Re

In quei giorni, Naamàn [il comandante dell'esercito del re di Aram] scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola di Elisèo, uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato [dalla sua lebbra]. Tornò con tutto il seguito da [Elisèo,] l'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore».

Salmo responsoriale - Sal 97 - Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!

Seconda lettura - 2Tm 2,8-13 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Vangelo - Lc 17,11-19 - Dal Vangelo secondo Luca

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samarìa e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Le letture che abbiamo ascoltato oggi ci parlano della profezia che passa attraverso coloro che noi reputiamo stranieri, eretici, esclusi. La presunzione del popolo di Israele si fondava sulla pretesa di essere l'unico depositario della salvezza di Dio, si riteneva il popolo eletto, che aveva l'esclusiva di Dio. Gesù fa capire loro che Dio non è una loro proprietà né tantomeno un loro possesso perché la salvezza è data a tutti gli uomini e non è proprietà privata di nessuno. Lo stesso significato ha la prima lettura, tratta dal libro dei Re, dove Naamàn il Siro viene purificato dalla lebbra pur essendoci tanti lebbrosi in Israele il profeta Eliseo dona la purificazione dalla lebbra a uno straniero. Noi siamo stati un po' abituati a questa arroganza religiosa che ci fa ritenere gli unici depositari di Dio, della Sua salvezza. Una volta, ma forse anche oggi, si diceva "Extra Ecclesiam nulla salus", fuori dalla chiesa non c'è salvezza. Per cui per credere in Dio, essere salvi, andare in paradiso bisogna entrare nella chiesa cattolica. Mi pare che Gesù non fosse di questa idea, però non si sa mai. Nessuno possiede il monopolio di Dio, perché Dio non appartiene a nessuno, a nessuna religione. È il peccato delle religioni di credere di possedere Dio, la verità, la salvezza e quindi fare del proselitismo per salvare più gente possibile e portarla all'interno dell'abbraccio mortifero della religione. La salvezza, per fortuna nostra, e questo ce lo dice Gesù nel Vangelo di oggi, passa attraverso gli stranieri, gli eretici, coloro che "non sono dei nostri", non hanno la nostra stessa idea di Dio, la nostra stessa appartenenza religiosa. La salvezza passa attraverso gli stranieri in rapporto alla nostra cultura, alla nostra professione religiosa e alla tanto sbandierata civiltà cristiana. Personalmente non so dove sia la civiltà cristiana, non l'ho mai trovata e oggi più che mai. Abbiamo due nazioni cristiane che si stanno facendo la guerra, con la minaccia dell'utilizzo di armi nucleari; che cosa ci sia di cristiano e di civile in tutto questo, io non lo so. Dobbiamo uscire da questa prigione, da questa melma religiosa e pensare in grande perché la gloria di Dio è l'uomo vivente. Noi siamo la gloria di Dio. Ogni uomo che viene su questa terra è la gloria di Dio: non solo i credenti, non solo i cristiani, non gli appartenenti a qualsiasi religione, ma l'uomo vivente. Lo Spirito di Dio attraversa la terra. Se non abbiamo questo Spirito dentro di noi, diventiamo piccoli, meschini così da pensare che Dio sia solo una nostra prerogativa e una nostra proprietà privata. Ecco perché di fronte all'immensità di Dio, dobbiamo metterci in un atteggiamento di ascolto, di attenzione, dei cammini spirituali degli uomini che non necessariamente incontrano il nostro Dio, che portano a pensare e vedere Dio in altri modi, che non sono meno importanti dei nostri, ma sono ricchezze spirituali che aumentano il poliedrico modo di pensare e vedere Dio. Il patto Dio non lo ha fatto con i credenti, ma con Adamo, che vuol dire terra, con tutti gli uomini, di tutti i tempi, di tutte le religioni, di tutti i pianeti abitati. Ci rendiamo conto che i nostri ragionamenti sono meschini, gretti, chiusi dentro a istituzioni che ci impediscono di respirare questa universalità di Dio? Prima di giudicare, condannare, dividere, che è la specialità delle religioni e siccome non sono paghe di dividere gli uomini su questa terra, li dividono anche nell'altra, dobbiamo giudicarci, riflettere su noi stessi, capire in che Dio crediamo. Alle volte ci illudiamo di credere nel Dio di Gesù Cristo, ma in realtà crediamo in un Dio che ci siamo costruiti noi, a nostra immagine e somiglianza, a nostra misura, che risponde a nostre esigenze, a nostri criteri e modo di volerlo. Quante volte pieghiamo Dio alle nostre volontà meschine? Metterci in ascolto vuol dire fare attenzione alla storia degli uomini, perché dentro la loro storia, il loro cuore ci sono le trasparenze delle vere

intenzioni di Dio. Quali sono le nostre speranze? Quali sono le nostre attese? Che cosa vogliamo dalla nostra vita, ma soprattutto cosa vogliamo per la vita degli altri? Le nostre attese sono il lavoro, la casa, la famiglia, la salute, la serenità della vita, realtà basilari che rendono accettabili la nostra esistenza e quella degli altri. Abbiamo le stesse speranze, le stesse attese per la vita degli altri? Non le abbiamo! Vogliamo tutto per noi, ci chiudiamo nelle nostre cittadelle fortificate e gli altri che si arrangino, l'importante è andare in chiesa la domenica e poi degli altri esseri umani non ce ne importa nulla. Non abbiamo capito nulla di Dio né tantomeno dell'uomo. Per questo dobbiamo domandarci: che cosa abbiamo fatto noi, cattolici ferventi, per difendere i diritti degli uomini, non i diritti dei cattolici, dei "nostri", ma i diritti degli uomini, del samaritano, lo straniero che è andato a ringraziare Gesù, i diritti di Naamàn il Siro, di coloro che non appartengono alla nostra tribù, religione, patria, pelle bianca? Che cosa abbiamo fatto in nome della nostra fede, di Dio, della nostra religione per difendere questi diritti? Qui si gioca la fede, qui nell'incontro serrato, radicale con la vita di quelli che non sono come noi. Ecco perché dobbiamo giudicare la nostra fede, giudicarci e non giudicare, ma soprattutto dobbiamo accettare la relatività del nostro modo di pensare e vivere Gesù e la salvezza, che non è come pensiamo noi. Lo dicevo all'inizio, noi pensiamo in modo sbagliato, come il popolo di Israele, perché non siamo i possessori di Dio, della Sua verità e della Sua salvezza. Questo pensiero va contro il Vangelo ed è relativo: dobbiamo cercare i punti di convergenza, che ci aiutano a percorrere cammini comuni con tutti gli uomini, perché ogni uomo è trasparenza di Dio e porta la Sua intenzione; ogni uomo che viene a noi, soprattutto se è straniero, diverso è la presenza di Dio nella nostra vita. Cosa ha a che fare Gesù Nazareno con il Gesù in cui noi crediamo oggi? Un Gesù deturpato, avvilito, non più riconoscibile dopo oltre 2000 anni di cristianesimo tanto lo abbiamo manipolato. Credo che la fede ci dovrebbe aiutare a essere fedeli a noi stessi, che vuol dire non essere profeti che usano la profezia sempre in ritardo. Quand'è che abbiamo iniziato a parlare di libertà di coscienza? Quando era intaccata la nostra libertà. Quand'è che abbiamo iniziato a parlare di giustizia e di diritti? Quando erano intaccati la nostra giustizia e i nostri diritti. Questa è la profezia in ritardo. In nome di Gesù Cristo, avremmo dovuto essere i primi a lottare, impegnarci per portare la libertà di coscienza a tutti gli uomini, a essere gli araldi del diritto e della giustizia. Questo non è accaduto, anzi, molte volte, è venuto da quelli che riteniamo gli scomunicati, gli eretici, gli stranieri, quelli dimenticati da Dio. Dobbiamo smetterla di dividere gli uomini tra credenti e non credenti, ma distinguere gli uomini tra chi ha passione e si sacrifica per l'uomo e chi non ce l'ha, però va sempre in chiesa e prega per andare in paradiso. È l'uomo che ci giudica, il crogiuolo attraverso il quale dobbiamo capire in che Dio crediamo, che fede abbiamo. Se la nostra fede è ipocrita, menzognera, non ha nulla a che fare con il messaggio di salvezza e di liberazione di Gesù Cristo. La nostra famiglia non è quella dei "nostri", ma l'intera umanità, che diventa la nostra casa, la nostra famiglia. Dovremmo essere, come ha detto un padre del Concilio Ecumenico Vaticano II, gli amici del genere umano, persone che creano ponti, accolgono, non giudicano, non si fermano a dividere gli uomini tra i "nostri" e non i "nostri", tra credenti e non credenti. L'umanità, che è la nostra famiglia deve mettersi in dialogo, in relazione, in ascolto dei lebbrosi, con chi invoca la salvezza: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Uno presuntuoso, superbo, arrogante, perfetto, che si crede salvato solo perché appartiene a una religione e magari giudica e condanna gli altri, non grida «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!», magari grida "Gesù Maestro abbi pietà degli altri". Noi, invece, dovremmo gridare

«Gesù, maestro, abbi pietà di noi!» perché i primi ad aver bisogno della salvezza di Dio siamo noi. Più uno è peccatore, lebbroso, si sente bisognoso della misericordia di Dio e più è capace di elevare questo grido. Per sentirci bisognosi della misericordia di Dio dobbiamo sentirci peccatori, bisognosi di questa purificazione. Solo allora troveremo la libertà dei figli di Dio. Solo allora ci metteremo insieme a tutti gli uomini, senza discriminazioni e divisioni, alla ricerca di Dio, che non è il nostro, ma di tutti.

Desidero oggi invitarvi a pregare per l'accordo di pace che si sta siglando tra Israele e la Palestina. Un accordo fragile, tutto da costruire, che noi vogliamo affidare a Gesù, il Principe della Pace.



Nella dichiarazione dei redditi firma nell'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus 97661540019